



ISTITUTO DIOCESANO
PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO
PADOVA

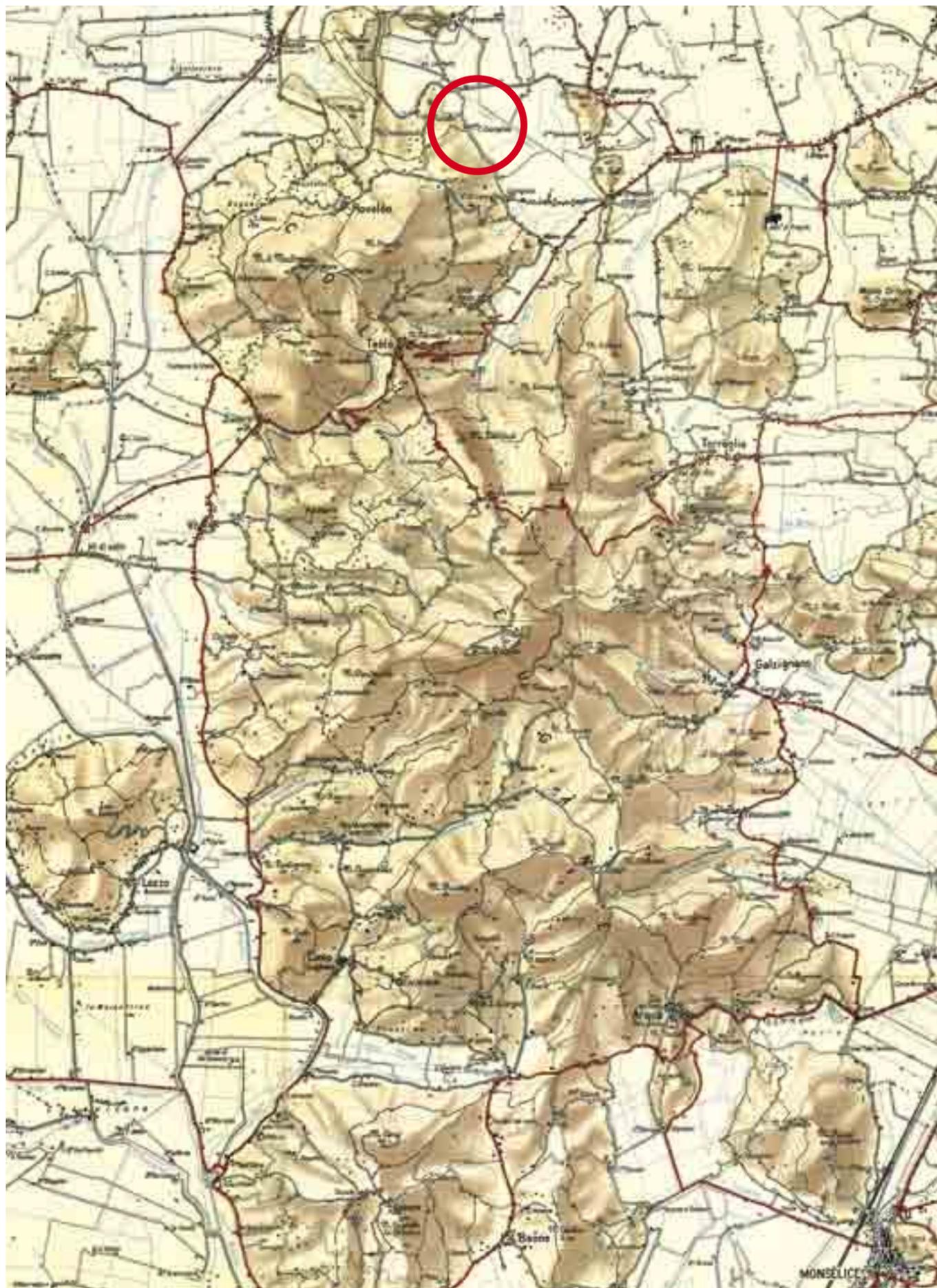
CA' COSTIGLIOLA

ROVOLON

Recupero di un insediamento rurale
nei Colli Euganei

a cura di
Mario Bortolami





ISTITUTO DIOCESANO
PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO
Diocesi di Padova

Il Presidente

Ho il piacere di presentare la pubblicazione illustrativa del complesso 'La Costigliola', un immobile ricco di storia, inserito nella stupenda cornice dei Colli Euganei, ristrutturato ad opera dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero nel pieno rispetto degli indirizzi della Soprintendenza e del Parco dei Colli Euganei.

Il complesso, gestito dall'Azienda "La Costigliola" costituita da Banca Popolare Etica, non si limiterà ad essere azienda agricola, sia pur condotta con carattere esemplare e con prodotti Doc, ma costituirà principalmente uno spazio di approfondimento, sperimentazione e diffusione di cultura alternativa, sui grandi temi della solidarietà, della nonviolenza, della pace, del rispetto della natura, del consumo ispirato ai nuovi stili di vita, della coltura biologica. Diverrà inoltre un luogo di aggregazione e di scambio tra le molteplici realtà del 'Non Profit', impegnate, pur nel rispetto delle specifiche identità, a costruire una nuova convivenza fondata sulla giustizia, sull'uguaglianza, sulla scelta preferenziale dei più deboli.

L'apertura della Costigliola coincide con un tempo in cui la Diocesi di Padova è impegnata ad approfondire il tema "Abitare la Terra". La Terra intesa come creato, come dono dato agli uomini perché sia casa comune da ammirare per la sua bellezza, da valorizzare per le sue risorse, da condividere tra le persone viventi e da trasmettere alle generazioni future. La Sacra Bibbia riferisce che il Creatore, prima di consegnare il giardino dell'Eden all'uomo, "...perché lo lavorasse e lo custodisse", si fermò ad ammirare la sua opera, con compiacenza: "Vide che era buona". Era quasi un mandato all'intelligenza umana a continuare nei secoli lo stile di Dio. Noi dovremmo poter respirare l'aria, bere l'acqua limpida, contemplare le stelle, ammirare il paesaggio naturale, abbellito anche dall'ingegno umano, potendo ripetere, compiaciuti, la stessa espressione divina, quasi in forma di preghiera. Ogni inquinamento della natura, ogni suo sfruttamento irrazionale a solo scopo di profitto, è un rinnegamento del dono di Dio.

L'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero ha scelto a ragion veduta di avere, tra i beni da amministrare, per la realizzazione dei propri scopi statutari, non solo abitazioni, uffici, capannoni, ma anche questa particolare azienda agricola. La valorizzazione del complesso che la Banca Etica ha deciso di fare, s'inquadra perfettamente negli orientamenti ideali che guidano l'Istituto Diocesano: amministrare i beni affidatigli non solo per il sostentamento dei Sacerdoti, ma anche per migliorare la qualità della vita sociale.

MONS. GIUSEPPE BENVENÙ PASINI

IL LUOGO

Mario Bortolami



Vista da Ca' Costigliola verso sud

Chiunque si addentri o soltanto si avvicini ai Colli Euganei, comprende di immergersi in un mondo pieno di incanti e di sorprese, dove le scene cambiano continuamente, le prospettive si susseguono e si moltiplicano, i luoghi si presentano all'improvviso verso orizzonti lontani: l'approccio alla conoscenza e il recupero dell'architettura di Ca' Costigliola si sono inseriti in questo stato d'animo di emozioni.

Per proporre la "scoperta" di questo luogo, immaginiamo il viaggio di chi, provenendo dalla città di Padova, percorre la strada verso i Colli, l'antica strada "montanara", e, oltrepassato il Bacchiglione a Tencarola, immediatamente si immerge in una pianura da dove pian piano inizia a scorgere i dolci rilievi dei Colli. Dapprima avvolti in una leggera foschia azzurra, per poi, man mano che ci si avvicina, divenire più esatti e nitidi nelle loro dolci sagome e composizioni.

Passato il colle di Monte Rosso (m 178), alla sinistra della strada euganea, compare sullo sfondo la sagoma dell'architettura del complesso dell'antico monastero benedettino di Praglia. Questo "luogo" lo possiamo intendere come "presentazione" di un ambiente che ci vuole parlare di storia e di natura, che si racconta attraverso la presenza di grandi complessi architettonici religiosi e di ville dominicali e patrizie, o di borghi arroccati o semplicemente disposti in dorsali sempre attorno alla loro chiesa, o attraverso tante umili architetture rurali a testimoniare l'amore e il sacrificio di tante generazioni per la loro terra; oppure attraverso la presenza di un ambiente di grande impatto naturalistico che si mostra "addomesticato" da tanti secoli di presenza dell'uomo.

La grande facciata del complesso di Villa Lugli, posto alla destra della strada, ci introduce all'abitato di Bresseo, "porta" settentrionale dei Colli dove incontriamo la vivacità degli abitanti che si esprime nella sua massima *performance* nell'annuale fiera d'ottobre.

Incontriamo, quindi, il Montebello (m 117) che è il primo colle trachitico isolato che quasi "tocchiamo con mano" nel nostro viaggio e ci rendiamo conto che il suo nome è proprio di una elegante forma circolare che emerge solitaria dalla pianura. Aggirato il colle, giungendo alla confluenza di tre valli (la valle di Larèga, la valle di Villa e le valli di Costigliola), ci troviamo sui "Tre-ponti" che oltrepassano gli scoli Rialto, Rialtello, Degòra. Di essi il più importante è il Rialto - Rivo Alto, che è l'antico scolo collettore nel quale confluiscono tutti gli scoli del bacino termale delimitato a nord dal Bacchiglione, ad est da Padova, a sud dal Naviglio Euganeo ed ad ovest dai Colli Euganei. Esso sottopassa poi il Naviglio Euganeo al Pigozzo per poi confluire nel Vigenzone a Battaglia.



Vista da Ca' Costigliola su villa Papafava alle Frassanelle



Vista da Ca' Costigliola su Villa Serenella (Sacerdoti) sul colle Monte Merlo

Lasciata la strada “montanara” giriamo verso nord nella direttrice che ci porta verso il quadrivio della “Costigliola”, dal quale diparte verso sud la strada che porta a Villa costeggiando il Monte Sirottolo (ove è posto un capitello di Sant’Antonio, a memoria dell’antica testimonianza che vuole che il Santo abbia percorso queste strade nel suo recarsi a Montemerlo dal nobile amico fra’ Giordano Forzatè), verso ovest la strada che si arrampica sul Monte Grande per portare a Rovolon e verso nord la strada che porta alla Casa.

Iniziamo quindi a percorrere Via Valli, l’antica Via Palù, ora Via Costigliola-Rialto, che corre sull’unghia del colle, immergendoci nella coltivazione ordinata delle campagne di valle. Un tratto di strada buia che presenta da un lato la parete del colle e dall’altro una parete di siepe autoctona ci porta all’antica sorgente del Fontanon col dosso sul Rialto, dal quale, d’improvviso, esplose la vista su Ca’ Costigliola. Ad ovest si aprono i pendii del Monticello e del Socàti (sul Monte Matello – m 95) ed ad est la vasta pianura di valle solcata dal Rialto e delimitata a nord dalle alture di Montemerlo (m 105). Nel mezzo si erge Ca’ Costigliola, posta sopra una montagnola (m 26).

Ed ecco, quindi, la sorpresa e l’incanto.

Ca’ Costigliola si erge su di una emergenza calcarea di Biancone. Dopo il Rosso ammonitico, è la formazione sedimentaria più antica di formazione dei Colli Euganei (circa 130 milioni di anni fa). Esso è un calcare fittamente stratificato, bianco, a grana fine e compatta, risultato di sedimentazione di un ambiente marino aperto e profondo. In analogia a tante altre alture che formano i nostri Colli, tale deposito sedimentario è



Ca’ Costigliola sopra “La Montagnola”, m 26 s.l.m.

emerso a seguito delle spinte delle attività vulcaniche sia effusive che esplosive avvenute dall’Eocene superiore (circa 43 milioni di anni fa) che hanno causato l’eterogeneità geologica e quindi ambientale dei Colli Euganei.

Il Monte Grande e il Monticello e i loro pendii, lo scolo Rialto con i suoi affluenti canali scolmatori, la sorgente del Fontanon, la valle solcata dal Rialto, bonificata e regolarmente coltivata, l’insediamento rurale di Ca’ Costigliola: sono tutti elementi fondamentali dei quali è intessuta la storia del paesaggio dei Colli Euganei.

Propizio all’abitare, in posizione dominante, rialzato di pochi metri rispetto alla pianura, accessibile sia dalla strada pedecollinare che dalla via di crinale, con ampia esposizione solare, protetto dai venti dalle vicine alture collinari, facile all’approvvigionamento idrico, rende Ca’ Costigliola un luogo felice, di naturale insediamento della vita e del lavoro umano.

L’importanza, poi, della valle del Rialto, la rende articolata di un sistema di difese militari di epoca medievale, poste in posizioni chiave per l’accesso alle valli e alle zone interne del settore settentrionale dei Colli: dal castello dei Maltraversi sul Montebello, al castello di Montemerlo, al castello di Rovolon. E in questo sistema probabilmente si inseriva anche il fortilizio medievale di Ca’ Costigliola di cui poi parleremo.

La proprietà

Il secolo successivo la *pax veneziana* (sec. XVI), vedrà l’accentrarsi a ricche famiglie nobili veneziane di vasti latifondi (il dominio *da tera*), acquistati grazie agli ingenti capitali accumulati in precedenza con i commerci *da mar*. Com’era avvenuto nell’epoca della colonizzazione romana, vengono privilegiate la pianura e la bassa collina, più redditizie



Ca’ Costigliola vista da nord-ovest con a sinistra l’edificio medievale





Estratto dalla *Gran Carta del Padovano* di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni del 1776-81, foglio III. È evidenziata Ca' Costigliola nella zona denominata "Costiola del Zambelli". Col n. 24: "Monte Croce del Zambelli" sul Monte Sirottolo.



Stemma famiglia Boldù

delle fasce alte collinari. Ed è probabilmente tra il XV e il XVI secolo che è presente la vasta proprietà della famiglia Boldù, della quale Ca' Costigliola faceva parte. La nobile e antica famiglia veneziana dei Boldù costruì una casa dominicale con annesso oratorio detto "La Croce" del Monte Sirottolo, di giurisdizione del parroco di Villa, che compare nella visita pastorale del 1602, restaurato intorno al 1670 dalla nobildonna padovana Camilla Villa e dal nobile Antonio Boldù.

Alla famiglia Boldù subentrò, nel '700 la famiglia Zambelli il quale nome compare nella cartografie dell'epoca. Difatti, nella *Gran Carta del Padovano* di Giovanni Rizzi Zannoni, con "*Monte Croce del Zambelli*" si identifica la casa dominicale e con "*Costiola del Zambelli*" si identifica la zona che comprende la Casa.

Nel 1848 è proprietaria la contessa Matilde Priuli Zambelli, figlia di Matteo Zambelli e di Lucchesa Maria Priuli, che sposa Lodovico della nobile famiglia vicentina dei Folco. Il 22 luglio 1855 Matilde muore e, ultima discendente dei Zambelli, il cognome viene trasferito ai figli Matteo, Francesco, Luchese e a Lodovico nel 1857. A seguito della divi-

sione d'eredità del 1.2.1859 resta unico proprietario della vasta proprietà già dei Zambelli il cavalier Lodovico.

È lui, Lodovico, l'artefice di interventi di miglioramento fondiario compiuti nel 1860 del complesso di Ca' Costigliola: provvede al restauro degli annessi rustici, alla ricostruzione del porcile e alla costruzione della grande barchessa che verrà chiamata anche "vedearia" dall'uso come stalla di bovini. Lodovico muore l'anno dopo il 24 luglio 1861.

La morte del figlio di Lodovico, il nobile cavaliere Matteo Folco Leonardì Zambelli avvenuta il 13 settembre 1897 causò la frammentazione della proprietà immobiliare della famiglia per il subentro ereditario ai suoi undici figli: Orazio, Lodovico, Pietro, Giulio, Giuseppe, Francesco, Ottavio, Gabriele, Barbara detta Rina (sposata col capitano Francesco Garnier), Vittoria (sposata col conte Alberto Franco) e Giulia, col vincolo di usufrutto a favore della vedova la contessa Gabriella Branzo de Loschi.

Tale situazione portò alla necessità di provvedere ad una divisione patrimoniale la quale venne stipulata in Padova il 29 settembre 1899 avanti al notaio Giovanni Da Ponte.

La proprietà fondiaria era cospicua, pari a complessivi 765,8850 ettari (quasi duemila campi) e venne stimata in complessive Lire 1.138.602,40 dall'ingegnere civile Eugenio Maestri, noto professionista padovano (figlio dell'ingegnere comunale Giovanni e autore di varie architetture pubbliche tra le quali la Loggia Amulea di Prato della Valle).

La proprietà oggetto di divisione era formata dal palazzo in Vicenza e dalle case dominicali di Tencarola e di Costigliola e da vari fondi rustici che vennero così divisi: a Orazio venne assegnato l'opificio denominato Le Chiodare in comune di Vicenza; a Lodovico le tenute donate dalla madre dette dell'Olmo e di Thiene nei comuni di Ss. Felice e Fortunato, Creazzo, Sarcedo e Grumolo Pedemonte; a Francesco venne assegnata la possessione detta di Meolo nei comuni di Meolo e Musile, ai fratelli Giulio, Ottavio e Gabriele (che mantennero la comunione) la tenuta detta di Costigliola situata nei comuni di Cervarese S. Croce, Torreglia, Teolo, Tramonte, Rovolon, Arquà Petrarca e Baone; a Pietro la tenuta di Tencarola ubicata nei comuni di Brusegana e Selvazzano Dentro; alle tre sorelle Rina, Vittoria e Giulia vennero infine assegnati i rimanenti beni della tenuta di Tencarola, costituiti dal molino sul ponte di Tencarola e da varie cesure situate nei comuni di Brusegana e Selvazzano Dentro. Il fratello Giuseppe venne invece liquidato in denaro. La vedova contessa Gabriella Branzo De Loschi mantenne l'usufrutto sul palazzo vicentino di contrada San Marco, con scuderia e orto che restò nella nuda proprietà di tutti i fratelli.

La possessione della Costigliola aveva la sua maggiore estensione (circa 600 campi) nei comuni di Rovolon (93,5 ettari) e Teolo (140 ettari) ove era situato il palazzo dominicale con oratorio.

Nel 1905, Ottavio Folco-Leonardi-Zambelli, figlio di Matteo, suddivide ulteriormente la proprietà e la campagna di pertinenza di Ca' Costigliola (circa 40 ettari) viene



L'annesso rustico che porta la data del 1860 riferita all'intervento di Lodovico Zambelli



ZAMBELLI



FOLCO



DA CAMPOSAMPIERO



venduta al fattore Trova Girolamo fu Giovan Battista. Il Trova poi, il 23 novembre 1926, vende il fondo al conte Gherardo Camposampiero e alla di lui moglie Luisa Policreti, ai quali è poi succeduta la figlia Antonietta nel 1954.

È a questa discendente della famosa famiglia dei da Camposampiero che dobbiamo la riconoscenza del passaggio alla proprietà ecclesiastica. Difatti, a seguito della morte della contessa Antonietta avvenuta il 4 agosto 1971, venne pubblicato il testamento con il quale lei disponeva che la proprietà venisse donata alla Chiesa parrocchiale dei Santi Giuseppe e Giuliana di Villa del Conte. Dal 1992 all'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Padova.

L'architettura

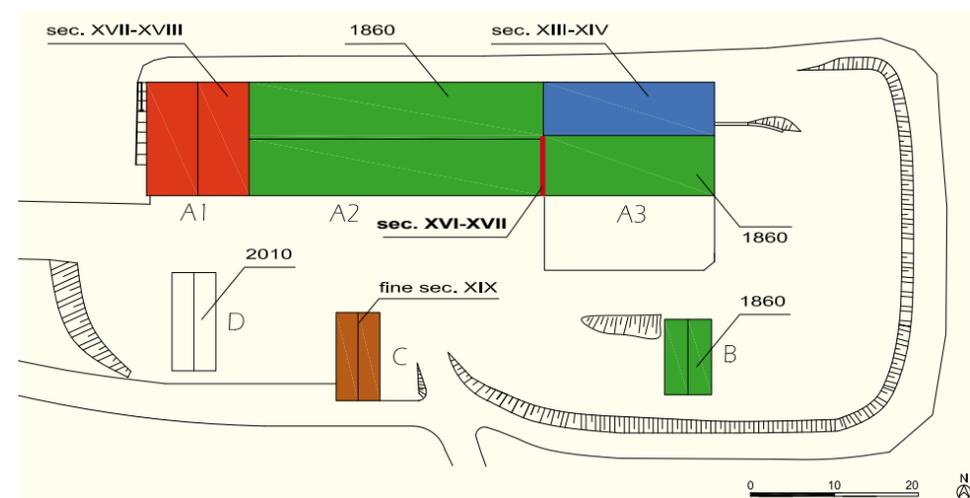
L'analisi dei manufatti e l'esame delle cartografie storiche ci hanno permesso di "leggere" l'architettura degli edifici e la sua stratificazione storica.

L'edificio più antico, di epoca medievale, è il corpo costituente la porzione nord del fabbricato posto sull'altura calcarea sommitale (A3). Le forometrie del prospetto originario ci portano ad individuare per esso una funzione difensiva, confermata dal luogo dominante nel quale è stato costruito. Sono di epoca medievale anche le forometrie centinate visibili al piano superiore del prospetto nord emergente e quelle presenti all'interno del piano terra. "Il fabbricato si iscrive fra le numerose "case-torri" che la documentazione intorno al XIV secolo ripetutamente propone per tutta l'area euganea. Case il cui modello va ricercato nelle torri difensive che l'evoluzione architettonica trasformò in seguito nelle singolari "colombari" di palladiana memoria".



L'edificio residenziale A3 prima del restauro

L'architetto Loris Fontana



Nel corso dei secoli successivi, a tale originario edificio trasformato per l'uso di annesso rustico (cantina e teza), è stato addossato un corpo di fabbrica ad uso residenziale dominicale, testimoniato dalle finestre con cornici in pietra di Nanto ritrovate nel muro ovest e ben visibili dall'interno dell'edificio A2. A seguito del consistente intervento edilizio del 1860, tale parte di edificio è stata completamente ricostruita con forometrie arcate nei prospetti e l'uso è stato definito quale residenza per due nuclei famigliari di coloni. Ognuno con proprio accesso, propria cucina con focolare e indipendenti camere da letto al piano superiore. L'edificio oggi recuperato ha mantenuto la medesima destinazione agricola per quanto riguarda il piano inferiore del corpo medievale a nord, e il resto dei locali è stato recuperato per l'abitazione.

Posto ad ovest della "montagnola", in linea col precedente edificio residenziale ma ben staccato da esso ed edificato nel '700 su preesistenze, vi è un grande barco per il deposito di prodotti cerealicoli (A1). La tipologia architettonica è atipica per i colli Euganei in quanto costituita da un edificio poggiato sulla roccia calcarea con contrafforti angolari per i lati nord ed ovest ed invece aperto verso sud ed est con coppie di grandi archi a doppia altezza che si ripetono all'interno nel muro di spina. L'edificio è stato ora restaurato ad uso ricettivo per il piano terra e di servizi per l'attività della Casa al piano primo.

I due archi ad est di tale edificio sono stati poi occlusi nel 1860 a seguito dell'intervento di Lodovico Zambelli con la costruzione della grande stalla con teza (A2) che unì i due edifici allora presenti. Tale architettura realizzata in cotto, seguiva i dettami della tipologia edilizia dell'epoca per tale uso: grandi pilastri che sorreggono una copertura a due falde con struttura lignea con moraletti e coppi. Il piano terra era suddiviso in due spazi: il portico a doppia altezza a sud con portali architravati e la stalla con sovrapposta



La barchessa ottocentesca prima dell'intervento di restauro





L'edificio C (silos) prima dell'intervento di restauro

teza a nord. Anche questo grande edificio è stato ora recuperato e restaurato nella sua integrità, con l'inserimento di una grande scala in trachite per il collegamento fra i piani che sono utilizzati per l'incontro e la formazione delle persone.

L'edificio (B) antistante al fabbricato residenziale, venne rifatto su di una preesistenza nel 1860 ed utilizzato per l'allevamento degli animali da cortile. Era posto in relazione con le abitazioni dalla grande aia realizzata in cotto e ricavata fra i due corpi. A seguito del suo restauro il fabbricato è ora utilizzato quale abitazione.

Sempre con l'intervento del 1860 è stato costruito il silos (C) che sfruttava l'andamento del terreno; il carico delle granaglie avveniva dalla quota del cortile delle barchesse mentre lo scarico dalla sottostante quota della capezzagna che circonda il piccolo colle, regolato da una paratia. È rimasto l'uso agricolo a seguito del recente recupero che ha aggiunto per esso la funzione di "belvedere".

La nuova architettura residenziale dell'edificio D si integra nel complesso e sostituisce un edificio accessorio incongruo già esistente.



BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. Colli Euganei, *I luoghi della vita rurale*. Parco Regionale dei Colli Euganei, Editoriale Programma, Padova 2009.
- A. Mazzetti, *I nomi della terra. Toponomastica dei colli Euganei*. Parco Regionale dei Colli Euganei, Cierre edizioni, Verona 1999.
- L.A. Fontana, *L'analisi del paesaggio. Indagine sugli insediamenti spontanei nei Colli Euganei*, Consorzio per la valorizzazione dei Colli Euganei, Padova 1979.
- F. Selmin (a cura di), *I Colli Euganei*. Parco Regionale dei Colli Euganei, Cierre edizioni, Verona 2005.
- V. Degli Esposti e M.G. Piancastelli (a cura di), *Architettura rustica dei Colli Euganei*, Signum edizioni, Padova 1982.



IL PROGETTO DI RESTAURO

Loris A. Fontana

Le origini del complesso edificato sono legate alla natura del sito, alla sua posizione geografica e si perdono nella notte dei tempi.

La presenza di un antico scolmatore come il Rio Alto, fa ritenere che tutta quella valle compresa tra il Monte Grande, Montemerlo e Monte Rosso fosse da tempo emersa dalle acque palustri ed avviata all'agricoltura.

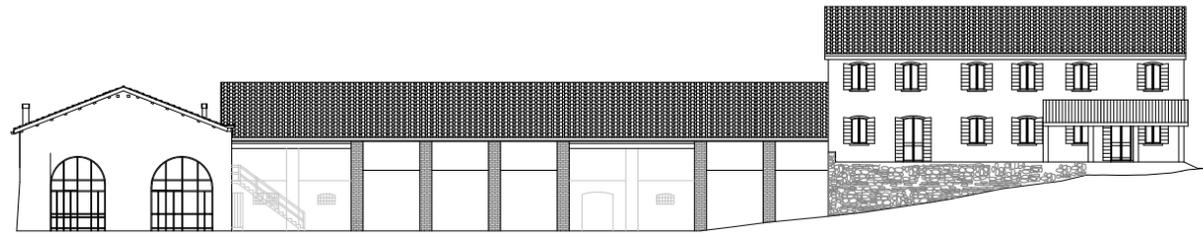
Alcuni elementi tipici (come le piccole feritoie presenti nella parte estrema dell'edificio) inducono ad ipotizzare una iniziale struttura difensiva, o più semplicemente, una casa fortificata.

Le piccole emergenze orografiche che, come satelliti, formavano corona al sistema collinare euganeo, erano sovente occupate da manufatti difensivi

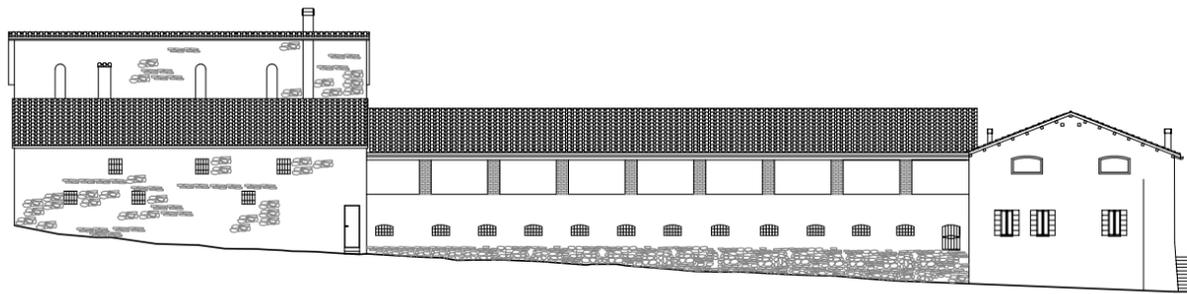
Il Catasto Austriaco documenta l'esistenza di una azienda agricola già formata da abitazione, cantina e pollaio-porcile, con edifici ben orientati, assiali fra loro e tendenti ad un sistema chiuso.

Le arcate a doppia altezza del grande barco ad ovest, ma soprattutto le caratteristiche di una finestra inserita in una parete dell'abitazione ad est, ci portano ad un'epoca compresa fra il '600 e il '700. All'inizio della seconda metà dell'800 viene costruita la grande stalla che congiunge i due edifici primitivi

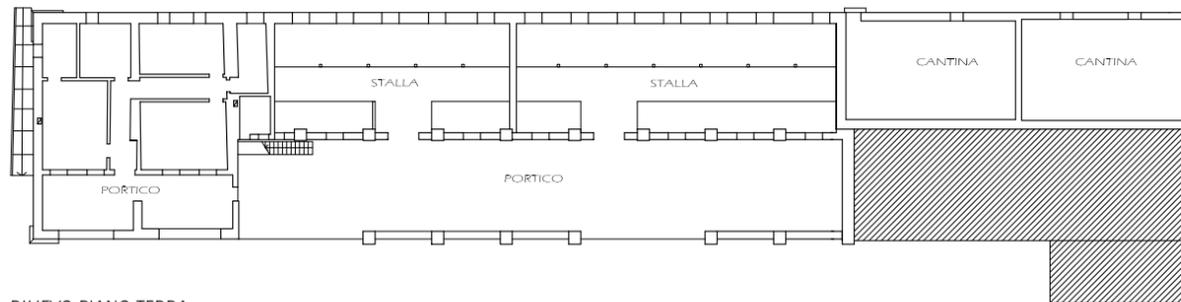
Dal confronto tra la documentazione catastale storica con l'analisi delle murature e delle forme architettoniche, osserviamo che è chiaramente leggibile la trasformazione di un sistema edificato che segue di pari passo l'evoluzione



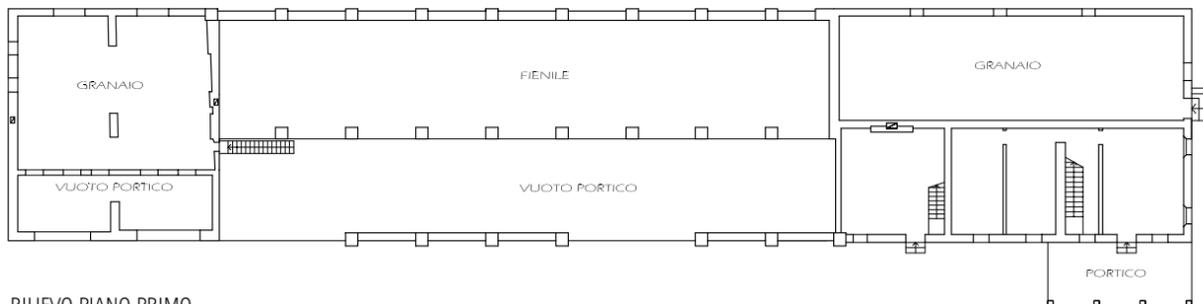
PROSPETTO SUD ANTE RECUPERO



PROSPETTO NORD ANTE RECUPERO



RILIEVO PIANO TERRA



RILIEVO PIANO PRIMO



Sopra: estratto dal Foglio XXIII del Catasto austriaco (1838-45): "Ca' Castigiola" nelle "Valli Zambelli"

Sotto: estratto da Foglio 15 del Catasto italiano (ante 1904)

dell'agricoltura. Ad una prima fase caratterizzata dalla produzione dell'uva e del vino (dalla presenza della lunga cantina), segue quella che privilegia la produzione di granaglie (presenza del silos a sud della corte) ed una terza fase con allevamento del bestiame (presenza della grande stalla con portico).

Criteri d'intervento

Nonostante trattasi di edilizia minore da un punto di vista formale, i caratteri paesistico-ambientali fanno di questo sito un complesso degno di essere conservato nei suoi tratti salienti. Pertanto, i criteri di intervento adottati sono quelli tipici del restauro conservativo, in una continuità di forme e di funzioni.

Innanzitutto si è prestata attenzione alla struttura generale del contesto ed è stata evitata qualunque modifica alla viabilità ed agli spazi esterni, nella loro varia successione di cortili, selesi, orti, scarpate inerbite e mura di sostegno e di recinzione. La tendenza tipologica di sistema agricolo (fattoria) con casa dominicale ed edifici rustici tendenti a chiudersi intorno ad uno spazio centrale, è stata completata con l'edificazione di una piccola casa del custode in luogo di un annesso esistente e la creazione di una cancellata d'ingresso sul lato ovest.

Si è avuta la massima cura nella conservazione dell'effetto paesaggistico generale. Due distinti edifici diversi tra loro (la "palazzina" residenziale sulla sommità dell'emergenza orografica e la stalla-teza antica), collegati da un lungo fabbricato rurale, fortemente caratterizzato dal ritmo insistito dei pilastri a sud, e dalla successione delle finestrelle a nord.

A sua volta, ogni singolo edificio è stato esaltato nei propri elementi compositivi



Cornice di finestra sec. XVII-XVIII del muro ovest dell'edificio residenziale A3

peculiari. È stata messa in luce e ricomposta la trama delle piccole finestre medievali (feritoie e oculi). È stato restaurato l'antico muro del piccolo manufatto originario, rafforzandolo con sottomurazione e con la creazione di un lungo barbacane. Non si è potuta togliere la sovrapposizione di finestre ottocentesche sul suo prospetto perché oramai funzionali e storicizzate, per cui permane in quell'antico e interessante lacerto una certa inevitabile confusione di forme. Il documento storico prevale, come giusto, sull'ordine architettonico.

Il prospetto sud della grande stalla era caratterizzato dai grandi pilastri in cotto con sistema architravato, secondo un uso diffuso nella tradizione. Anche questo elemento è stato conservato e valorizzato.

Le finestre della stalla nella parete nord sono state riportate alla loro originaria dimensione, in quanto erano state ridotte in altezza in tempi recenti, a causa del mutato sistema di allevamento da buoi a cavalli.

Il piccolo manufatto pollaio-porcilaia, pure essendo ovviamente trasformato nella sue funzioni, ha conservato la propria forma fin nei piccoli particolari, quali le aperture delle mangiatoie dei maiali al piano terra e l'ingresso del pollame al piano primo.

È parso opportuno nel lato est dell'attuale grande sala (ex portico), mettere in evidenza la parete rocciosa di calcare bianco (scaglia). Tale elemento è fondamentale per visualizzare una importante fase della genesi del sistema costruttivo nel tempo.

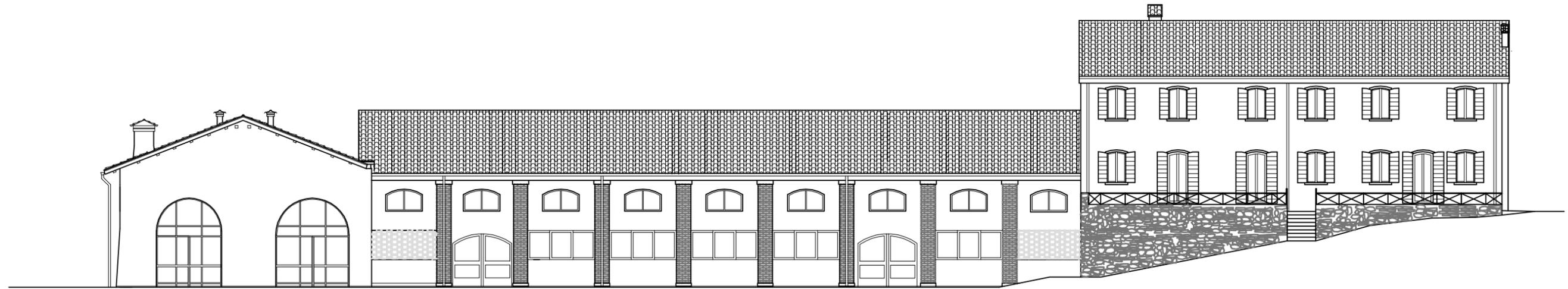
Infine abbiamo usato gli stessi materiali e, in qualche caso anche la medesima tecnologia della tradizione. Ma dove è stato necessario introdurre elementi nuovi per esigenze statiche, quali la scala, le travature e i pilastri del corpo centrale, o inserire all'interno nuove funzioni, lo abbiamo fatto senza alcuna remora, adoperando il meglio che ci può fornire la moderna tecnologia.



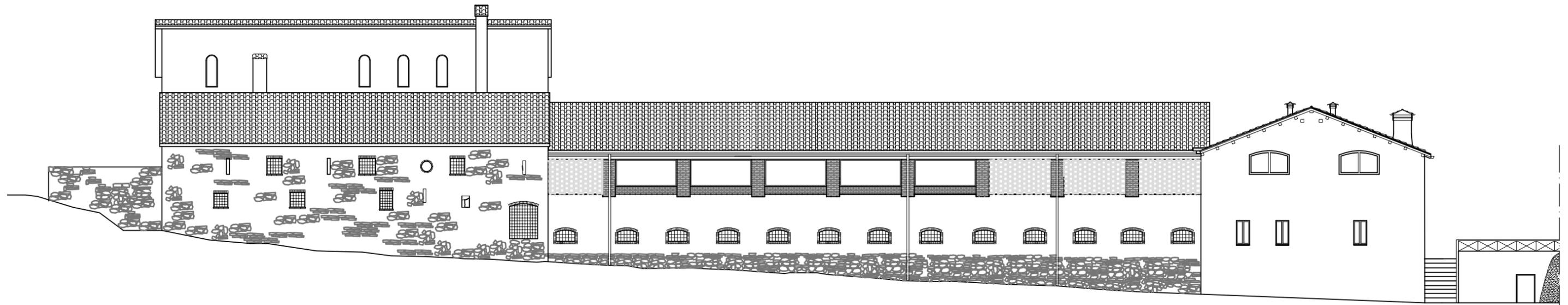
Sopra: ritrovamento delle feritoie medievali sul prospetto nord dell'edificio A3

Sotto: il muro ovest dell'edificio A3 con la parete di calcare bianco (scaglia)

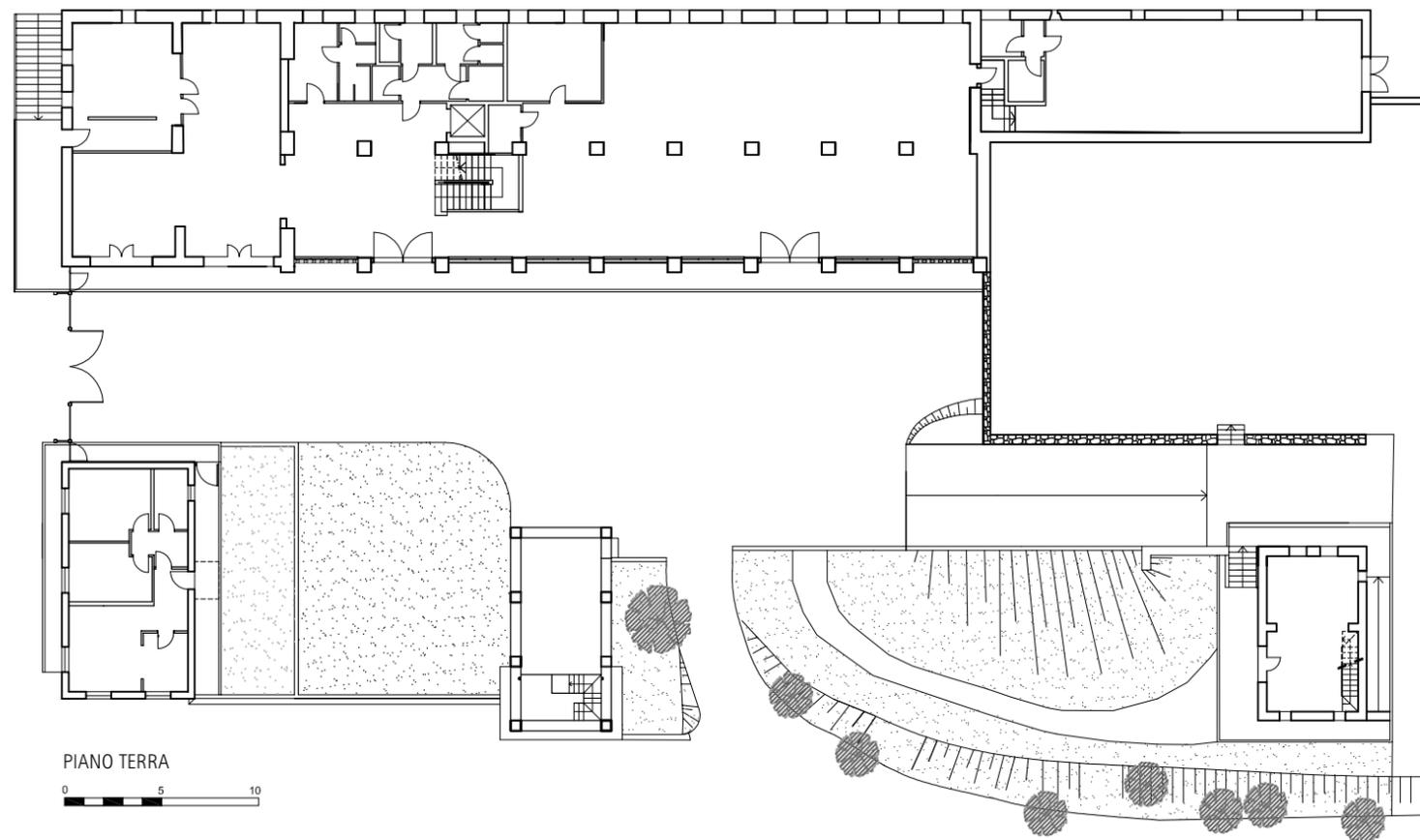




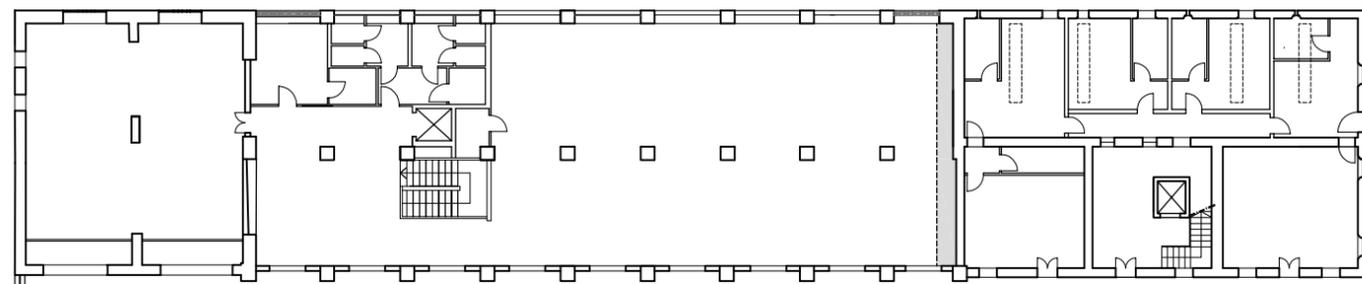
PROSPETTO SUD



PROSPETTO NORD



PIANO TERRA



PIANO PRIMO



PIANTE ATTUALI

IL PROGETTO DEGLI IMPIANTI

Piergiorgio Toffan

Per la realizzazione degli impianti tecnologici realizzati nel complesso rustico “La Costigliola” è stato necessario tener conto delle diverse modalità di utilizzo delle varie parti di cui si compone il vasto insediamento. I principali criteri alla base della progettazione impiantistica sono stati: minimo impatto sulle strutture architettoniche e sull’ambiente agro-silvestre; particolare attenzione al contenimento dei consumi energetici; semplicità e versatilità negli utilizzi; miglioramento per quanto possibile del comfort ambientale.

Per rendere quanto mai versatile ed indipendente l’utilizzo delle varie porzioni sono stati realizzati impianti pressoché indipendenti nelle varie parti.

Per quanto riguarda gli impianti elettrici, dato il notevole impegno futuro di potenza elettrica è stato necessario realizzare una nuova cabina di trasformazione che risulta alimentata da un cavi-dotto interrato in media tensione (20.000 V) della lunghezza di quasi un chilometro, avente origine in prossimità di Ponte Dei Cogoli.

La cabina ENEL ed il manufatto dei contatori dell’energia elettrica sono posizionati in prossimità del parcheggio pubblico, alla base dell’altura, in modo da defilarli rispetto alla sagoma del complesso edilizio.

Ogni edificio è dotato di proprio contatore elettrico. L’utenza con maggiore potenza elettrica è quella dell’edificio principale “A”, che risulta suddiviso in due impianti pressoché indipendenti ciascuno con proprio quadro elettrico di zona.

La zona non risulta ancora metanizzata per cui sono stati interrati tre distinti serbatoi di gpl: uno di maggiore capacità per il corpo principale “A”; due di capacità di 1000 litri per ciascuno delle abitazioni autonome “B” e “D”.

Il corpo di fabbrica A1 ed A2 che rappresentano la volumetria maggiore, sono realizzati per un utilizzo polivalente (attività di ristorazione con cucina, sale congressi, mostre e convegni, ecc.). Sono riscaldati da un impianto a ventilconvettori con rinnovo forzato dell’aria tramite quattro unità di termoventilazione con recuperatori di calore.

Per migliorare il comfort ambientale e ridurre i costi di gestione i ventilconvettori sono provvisti di valvola elettrotermica per l’intercettazione del fluido termovettore, con portata in circolo variabile mediante pompa a regolazione automatica di giri.

In un locale interrato alla base della piccola altura sulla quale sorge il complesso recuperato, sono inserite due caldaie a condensazione per una potenza complessiva di 105 kW, che oltre al riscaldamento ambienti provvedono alla produzione dell’acqua calda sanitaria per i servizi igienici e la cucina. La rete di distribuzione è già predisposta per il futuro collegamento ad un gruppo refrigeratore d’acqua ed a una caldaia a biomassa.

Il corpo A3 con vocazione pseudo-ricettiva ha un impianto di termo-raffrescamento con pompa di calore ad inverter a condensazione-espansione diretta. Nello stesso edificio la produzione dell’acqua calda sanitaria è affidata ad un piccola caldaia condensazione con bollitore ad accumulo; la stessa caldaia provvede anche al riscaldamento invernale dei bagni.

Dato che la rete idrica stradale è costituita da un tronco finale di piccolo diametro, con modesta capacità di erogazione, è previsto un serbatoio di accumulo di 2000 litri con autoclave ad inverter.





LA FAMIGLIA ZAMBELLI TRA PADOVA E VENEZIA

Claudio Grandis

Tra i più famosi musei di Venezia spicca la raccolta statale allestita nelle Gallerie dell'Accademia. Chi vi entra, dopo aver visitato le diverse sale piene di capolavori mozzafiato, si ritrova in un ambiente molto ampio ricavato nella parte elevata di un'abside e della relativa navata antistante; poco oltre la sala, discesi alcuni gradini, s'imbocca l'uscita dell'incomparabile quadreria. Soffermandoci sull'ambiente molto ampio solo l'occhio esperto coglie la singolarità della volta, seppur in alcuni casi agevolato dalla lettura delle guide più scrupolose, come quella di Giulio Lorenzetti che a tal proposito scrive: «La chiesa di S. Maria della Carità, soppressa nel 1807, è l'edificio che, sebbene dimezzato nell'interno dall'architetto Giovan Antonio Selva per essere destinato superiormente a Galleria, e al basso ad aule dell'Accademia di Belle Arti, conserva più che gli altri, all'esterno, il primitivo suo insieme costruttivo». La descrizione dello studioso veneziano non s'arresta tuttavia a questo stringato giudizio, in quanto prosegue con un'ulteriore aggiunta di notizie e di curiosità sull'Accademia di Belle Arti e sulla sua singolare Galleria.¹

Il riferimento alla chiesa di S. Maria della Carità che qui abbiamo ripreso non è affatto casuale in quanto ha un significato preciso nella vicenda prosopografica della famiglia Zambelli: in questa chiesa, infatti, il 29 aprile 1783 si celebrò l'apoteosi di una fortuna, di una scalata sociale rincorsa quanto meno per un paio di secoli. Quel giorno, in questa chiesa, s'unirono in matrimonio Matteo Zambelli, figlio di Giovan Giacomo e di Caterina Maria Giovanelli, e Lucchese Maria Priuli, a sua volta figlia di Marcantonio I° e di Eugenia Donà.² Lucchese era discendente diretta di una delle famiglie patrizie più importanti della città lagunare. Tra i suoi antenati poteva vantare ben tre dogi: Lorenzo (1556-1559), Girolamo (1559-1567) e Antonio (1618-1623), e numerosi altri illustri personaggi che avevano occupato cariche importanti nell'amministrazione dello Stato e della Chiesa. Senza dimenticare cronisti, come il diarista Girolamo Priuli (1476-1547) – omonimo del doge – autore dei *Diarii* che documentano la vita quotidiana di Venezia a cavallo tra la fine del XV e i primi anni del XVI secolo,³ e musicisti come Giovanni Priuli (1575 ca – Vienna 1629), organista prima a S. Marco e poi alla corte di Ferdinando II° d'Austria, considerato uno dei più apprezzabili esponenti dello stile concertato di scuola veneziana.

ZAMBELLI



FOLCO ZAMBELLI



Matteo Zambelli coronava il sogno cullato dagli antenati sin dal 27 dicembre 1648, cioè da quando, versando 100.000 ducati d'oro, i fratelli Giovan Giacomo (1602-1673) e Pietro Zambelli (1605-1653) avevano ottenuto dalla Repubblica il titolo di Nobile Uomini (NN.HH) veneti.⁴ Un salto notevole, mal condiviso dall'antica aristocrazia lagunare costretta suo malgrado ad aprire le porte del patriziato pur di raccogliere denaro da destinare agli armamenti militari, nel durissimo frangente della difesa di Candia dall'assalto degli ottomani. Quell'anno il governo offrì la possibilità a quanti erano disposti ad acquisire il titolo di patrizi: una proposta che trovò ben sessantasette nuove famiglie pronte a versare quanto richiesto. Famiglie che nel corso degli ultimi due secoli si erano arricchite sia in Terraferma sia nella capitale con commerci ed usura. L'ingresso di così tanti nuovi, ricchi e potenti clan costrinse la vecchia oligarchia a rivedere ruoli e spazi, compiti e gradi. Da quel dicembre 1648 la nobiltà veneziana non fu più la stessa e le diverse famiglie ormai in declino, o al tramonto di fortunate genealogie, non avrebbero avuto più occasioni per risorgere.

In quello scorcio di metà Seicento la famiglia Zambelli risiedeva a Padova da quasi tre secoli per cui l'acquisto del titolo e dell'arma araldica impose il trasferimento della dimora ufficiale a Venezia.⁵ A Padova risiedeva in una casa situata al Vòlto della Malvasia, nel cuore del quartiere Sant'Andrea, un luogo che nel tempo ne dettò anche il soprannome (Zambelli "dal Volto"); la tomba di famiglia era posta invece nella chiesa di San Francesco Vecchio.⁶ Nel corso del XVIII secolo poi la residenza padovana si spostò nella contrada di Santa Maria Iconia, nel popolare quartiere del Portello,⁷ luogo presso il quale si trovava anche la dimora Priuli stabilmente occupata per tutta la prima metà del XIX secolo.⁸

A Venezia la nuova abitazione fu scelta nel sestier di Santa Croce, nella parrocchia di San Giacomo dall'Orio: qui un *sotoportego* e una corte recano ancora oggi il toponimo Zambelli.⁹ Nell'omonima chiesa di San Giacomo riposa invece l'ultimo discendente maschile della famiglia: Pietro Zambelli, nato il 21 novembre 1786 (giorno della Madonna della Salute, da sempre veneratissima a Venezia) e morto l'undici agosto 1809. Un freddo marmo bianco, che ricopre la tomba al centro della cappella absidale dell'Addolorata,¹⁰ ne riassume la breve vita nella seguente epigrafe: PETRO. ZAMBELLIO. / UNICO. MATTHAEI. ET. LUCHESIAE. PRIULIAE. FILIO. / PATRITIO. VENETO. IUVENI. EGREGIAE. INDOLIS / INGENII. ET. MEMORIAE. PRAESTANTIA. AEXIMIO / LATINIS. TUSCISQUE. LITTERIS. APPRIME. EDOCTO / GALLICO. ET. THEUTONICO. IDIOMATIBUS. MUSICESQUE / STUDIIS. EXCULTO. PIETATE. IN. DEUM. IN. PARENTES / PRAECIPUA. CHARITATE. IN. AMICOS. MIRA. BENEVOLENTIAE / PRAEDITO. MORUM. SUAVITATE. ET. INTEGRITATE / SINGULIS. EXOPTATISSIMO. IN. AETATIS. FLORE / HEU. INOPINO. FUNE-

RE. EREPTO. MOESTISSIMI / PARENTES. MONUMENTUM. P. P. / OBIIT. III. IDUS. AUGUSTI. MDCCCIX. ANNOS / NATUS. XXII. MENSES. VIII. DIES. XX.

Pietro ebbe solo una sorella, Matilde, nata il 30 giugno 1800 e morta il 22 luglio 1855, che sposò il conte vicentino Lodovico Folco Leonardi portando in dote l'intero patrimonio di famiglia: dal loro matrimonio nacquero quattro figli, cioè Francesco Pietro nel 1827, Pietro Giuseppe nel 1828, Matteo Francesco l'anno seguente e Lucchesa nel 1830. Con il matrimonio il padre della sposa dispose che gli stemmi delle due famiglie fossero uniti e che si mantenesse l'antico cognome unendolo a quello dei Folco. In precedenza, vale a dire il 1° marzo 1820, con sovrana risoluzione la famiglia Folco aveva ottenuto la riconferma di nobiltà momentaneamente cancellata dalla rivoluzione napoleonica.¹¹

Abbiamo detto della residenza padovana della famiglia Zambelli tra il Vòlto della Malvasia e la parrocchia di Santa Maria Iconia. Un antico manoscritto custodito nell'Archivio di Stato di Venezia narra le origini più antiche del casato e indugia sull'origine bergamasca dei capostipiti. Il loro arrivo a Padova si colloca al 1372, cioè negli anni della signoria di Francesco da Carrara il Vecchio (1350-1384), e la loro fortuna è fatta coincidere con il commercio di vini – la malvasia in particolare – nei pressi dell'omonimo Vòlto.¹² Su di loro scrive in proposito il padovano Giovanni Barbo nel 1585: «Quelli dal Volto vennero di Bergamasca, et erano poveri et vennero a Padova et cominciarono con li denari delli Rologi [...] a far la mercanzia presso il Volto e delli Rologi et il padre di messer Zuan Giacomo, che hora vive, et di Varisco e fratelli, ch'è morto, portava dell'oglio in piazza a vender et era poverissimo, esso poi tolse ad affitto una di quelle botteghe dalli Rologi, e cominciò a far mercantia con li denari d'esci Rologi, talché sono diventati ricchissimi».¹³

Le carte d'archivio svelano, dietro la facciata di un incessante commercio, anche un traffico rilevante di prestiti in denaro, favorito da un'incredibile liquidità. Un'attività che consentì alla famiglia di tradurre le fortune finanziarie in cospicui e sempre più numerosi immobili. Terre, case, palazzi, soprattutto tra la seconda metà del XVI secolo e la prima metà del successivo, andarono ad allungare la lista del patrimonio familiare. Tra gli edifici di maggior spicco figura il palazzo dominicale di Tencarola, affacciato al Bacchiglione e in prossimità del ponte, oggi adibito a scuola materna, proprietà delle suore dell'Istituto Madame Clair. L'edificio mostra due splendide serliane (porta centrale arcuata contornata da finestre con sopra luce a foro quadrato e con l'architrave allineato alla chiave di volta dell'arco della porta).¹⁴ Nell'estimo del 1615 sono ben 477 le partite elencate, dove per partita s'intende ogni singolo bene immobile in grado di produrre reddito. Un patrimonio disseminato dentro e nei sobborghi della città; nel quadrante occidentale gravitante attorno alle pendici euganee di Teolo;



Sopra: Ca' Folco Zambelli a Tencarola

Sotto: Sotoportego e Corte Zambelli nel sestier di S. Croce a Venezia



nella Saccisica che da Fossò scende ad Arzergrande, senza dimenticare località come Monselice, Camposampiero, Limena e Conselve.¹⁵

Soffermandoci su alcuni esponenti della famiglia, un personaggio di spicco, anche per la società padovana di allora, fu nella seconda metà del XVI secolo Varisco Zambelli “dal Vòlto”, figlio di Lorenzo, intraprendente ‘banchiere’ capace di prestare denaro a privati e a pubbliche istituzioni. Il 29 marzo 1571 lo troviamo impegnato a concludere un importante accordo con l’Università dell’Arte della Lana di Padova, impossibilitata a pagare la “tansa del galeotto”: per assolvere all’imposizione fiscale l’Università ricorse ad un prestito di 300 ducati, che Varisco concesse a fronte dell’istituzione di un livello di lunga durata sul “purgo delle Garzerie”. Il contratto comportò la retrocessione del purgo all’Università sotto forma di affitto (cioè il livello) a fronte di un canone livellario “de ducati 18 d’oro”, in pratica un interesse annuo sul prestito del 6%. Quattro anni dopo Varisco si accordava con il nobile veneziano Alessandro Donato per permutare questo diritto in cambio di sette campi di terra posti a Selvazzano; da un successivo atto del 13 agosto 1577 si apprende poi che il fratello di Varisco, Giovan Giacomo, aveva accettato la dichiarazione resa dal Donato di aver riscosso dagli Zambelli il livello di 18 ducati per l’anno in cui il livello stesso era stato permutato.¹⁶

Prima del 1594 Varisco esce dalla scena economica padovana, sostituito dal figlio Lorenzo, definito in alcuni documenti *Magnificus*. Quest’ultimo nel 1604 appare nelle vesti di procuratore di Gaspare Dondi dall’Orologio, figlio del defunto Galeazzo, e nel 1608 di un altro Dondi di nome Galeazzo, a sua volta figlio del defunto Giovanni Antonio. I rapporti con i Dondi dall’Orologio, come ricordato sopra dalle parole del Barbo, non furono comunque di sola rappresentanza. Nel 1611 assieme ai fratelli, non nominati nel documento, Lorenzo risulta creditore per parte della dote di Clotilde Strassoldo vedova di Federico Dondi dall’Orologio,¹⁷ mentre in precedenza, esattamente nel 1588, Lorenzo, assieme a Bernardin Verdabio, aveva indossato le vesti di gastaldo dell’Università dell’Arte della Lana, una carica d’indubbio prestigio per la Padova del tempo.¹⁸ Un altro Varisco, figlio di Lorenzo, negli anni tra il 1607 e il 1622 rivestì la carica di esattore generale della Cassa Fiscale del Territorio,¹⁹ mentre il fratello Giovan Giacomo, prima del 1581, fu tra i protettori dei frati cappuccini. Assieme a Paolo Bevilacqua e Giovanni Longo, Giovan Giacomo concorse nell’acquisto di un appezzamento di terreno alla porta di Santa Croce, contiguo al convento cappuccino istituito nel 1550, per poi donarlo ai frati al fine di consentire loro la costruzione di «una bella chiesa in sito differente dalla prima». La cessione del terreno permise nella circostanza anche l’ampliamento della struttura conventuale.²⁰

Nei primi anni del XVII secolo si osserva una gestione familiare e consociativa del patrimonio, efficacemente sintetizzata da Andrea Cittadella nel 1605 che definisce gli Zambelli «principalissimi mercanti della città».²¹ La famiglia del resto, come molte altre dello stesso rango, non mancò poi di stringere affari e rapporti anche con il mondo ecclesiastico e con le istituzioni religiose della città. All’origine vi sono prestiti, spesso ipotecanti immobili, altre volte acquisti mascherati da prestiti giustificati dall’insolvenza altrui. Un esempio è dato da Varisco che il 27 maggio 1606 acquista all’asta, esperita dalla Camera fiscale di Padova, il livello del debitore Paolo di Crassi, istituito sul mulino, di proprietà della Sagrestia maggiore del Duomo di Padova, galleggiante nel *campo* (specchio d’acqua) di Pontemolino.²² In un’altra circostanza, invece, la famiglia procede all’acquisto di diritti su terreni posseduti dalle monache di Sant’Anna di Padova situati in località Brentelle di Sotto.²³ La fame insaziabile di terre naturalmente finì col generare anche numerosi contrasti con le comunità religiose quali San Prosdocimo, San Pietro, S. Agata e Cecilia, e il monastero di Praglia. Intrecci, vertenze legali che tuttavia non impedirono alla famiglia Zambelli di ottenere dalla Chiesa cattedrale di Padova l’assegnazione della «decima e ragion di decimare nella villa di Tencarola et altri luoghi circonvicini».²⁴

Le vicende che si snodano lungo tutta l’età moderna meriterebbero uno spazio ben maggiore di questa breve nota. Il matrimonio celebrato il 29 aprile 1783 tra Matteo e Lucchesa Priuli costituì il sigillo più luminoso sulla famiglia Zambelli. La fortuna patrimoniale di Matteo è ben nota da tempo. All’alba dell’Ottocento, nei comuni di Selvazzano e Teolo egli concentrava qualcosa come 996 ettari di terreno agricolo interamente dato in affitto a coloni.²⁵ Per il solo comune di Selvazzano il sommarione napoleonico censì una superficie fondiaria di oltre 175 ettari, pari a 454 campi alla misura padovana: un decimo dell’intero territorio comunale.²⁶ Delle vicende familiari che seguirono già abbiamo detto. Qui dobbiamo solo ricordare che Matteo Francesco Folco Zambelli Leonardi (un cognome, quest’ultimo, aggiunto nel 1816) soggiornò a lungo a Tencarola e che, essendo uno dei maggiori proprietari fondiari, nel 1866 ricoprì la carica di primo sindaco di Selvazzano Dentro dopo l’Annessione del Veneto all’Italia unita. Dal suo matrimonio con la nobile donna vicentina Gabriella Branzo Loschi, vennero alla luce ben undici figli, i quali dopo la sua morte avvenuta a Selvazzano il 13 settembre 1897, due anni dopo si divisero l’intero patrimonio paterno stimato dai periti incaricati in lire 1.284.135,12 equivalenti oggi ad oltre cinque milioni di euro.²⁷ Tra quei beni erano inclusi i cinque campi, tre quartieri e settantaquattro tavole della «Montagnola, composti da terre prative in contrà della Costigliola con casa rusticale, con caneva, stala e tezza».²

NOTE

1. GIULIO LORENZETTI, *Venezia e il suo estuario. Guida storico - artistica*, Trieste, Lint, 1999¹ (1^a ed. Venezia 1926), p. 650.
2. Archivio di Stato – Venezia (= ASVe), *Avogaria di Comun, matrimoni con notizie dei figli*, IX, c. 318.
3. *I Diarii di Girolamo Priuli*, 5 voll. a cura di ANTONIO SEGRE e ROBERTO CESSI, «Rerum Italicarum scriptores», vol. XXIV (1912-41).
4. CAMILLO FRESCHOT, *La nobiltà veneta, o' sia tutte le famiglie patrizie con le figure de suoi scudi et arme*, Venezia 1707², p. 438; MARCO BARBARO – ANGELO MARIA TASCA, *Arbori de' patritii veneti*, in ASVe, *Miscellanea codici*, I – Storia Veneta, 17, t. VII, p. 297.
5. FRESCHOT, *La nobiltà veneta*, così descrive l'arma della famiglia: «Porta d'azzurro con una fascia vermiglia, il capo caricato d'un huomo nascente vestito di rosso, e che sostiene nelle mani stese due gigli d'oro, e un terzo giglio d'argento in punta dello scudo».
6. SANDRA FACCINI, *Lineamenti della scultura nella chiesa di S. Francesco Grande – Appendice III*, in *Il complesso di San Francesco Grande in Padova. Storia e arte*, Padova (Associazione Culturale Francescana di Padova) Signum, 1983, p. 227.
7. È in questa casa che il 16 agosto 1788 muore Giacomo Zambelli, padre di Matteo, suocero di Lucchese Priuli e nonno di Matilde. Brevi note biografiche sono in: GIUSEPPE GENNARI, *Notizie giornaliera di quanto avvenne specialmente in Padova dall'anno 1739 all'anno 1800*, introduzione, note ed apparati di LOREDANA OLIVATO, 2 voll., Cittadella, Rebellato editore, 1982-1984, p. 503-4.
8. Archivio di Stato – Padova (= ASPd), *Atti comunali*, b. 684, n. 676 (anno 1827).
9. GIUSEPPE TASSINI, *Curiosità veneziane. Ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, Venezia, Filippi Editore, 2009 (1^a ed. 1863), p. 748.
10. ANTONIO NIERO, *Chiesa di S. Giacomo dall'Orto. Venezia*, Venezia, Tip. L. Salvagno, 1990³, p. 72.
11. FEDERICO SCHRÖDER, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete*, Venezia 1830-31, vol. I, p. 330-331; vol. II, p. 465.
12. ASVe, *Miscellanea codici*, I^a serie, n. 153 (già *Miscellanea codici* 929), «Catastico Zambelli», 1372-1624.
13. GIOVANNI BARBO, *Delle case nuove dei cittadini padovani dell'anno 1585*, ms. della Biblioteca Civica di Padova, B.P. 707 II, *Araldica famiglie varie*.
14. CLAUDIO GRANDIS, *Note per una storia della famiglia Zambelli*, in *Tencarola pagine di storia*, Padova 1996, p. 63-78. SILVIA GONELLA, *Un esempio di architettura minore in Terraferma veneta: Ca' Folco-Zambelli a Tencarola (PD)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1999/2000, relatore prof. RUGGERO MASCHIO.
15. ASPd, *Estimo 1615*, b. 75, c. 1-41.
16. MARIA BORGHERINI, *L'arte della lana in Padova durante il governo della Repubblica di Venezia. 1405-1797*, Venezia (Deputazione di storia patria per le Venezie – Miscellanea di Studi e Memorie, vol. X) 1964, p. 95.
17. Biblioteca Civica di Padova, *Fondo Dondi dall'Orologio*, tomo 9, n. 39; tomo 10, nn. 13, 26 e 47.
18. BORGHERINI, *L'arte della lana*, p. 148.
19. ASPd, *Archivio Civico Antico, Cassa del territorio*, b. 20, 21, 22 e 141.
20. ANGELO PORTENARI, *Della felicità di Padova*, Padova 1623 (rist. anast. Sala Bolognese 1973), p. 467.
21. ANDREA CITTADILLA, *Descrizione di Padova e suo territorio con l'inventario ecclesiastico brevemente fatta l'anno salutifero MDCV*, edita a cura di Guido Beltrame, Padova 1993, p.124.
22. ASVe, *Provveditori sopra beni inculti*, b. 398, investitura ai fratelli Zambelli del 3 settembre 1737.
23. GRANDIS, *Note per una storia*, p. 74-76.
24. ASPd, *Corporazioni religiose soppresse, monasteri della città, S. Prodocimo*, b. 23; b. 49, n. 237; *S. Pietro*, catastico vol. 2, c. 286, 712, 718; *S. Agata e Cecilia*, b. 42 n. 9; *Notarile* 4388, c. 498-499.
25. GIOVANNA TREVISAN, *Proprietà e impresa nella campagna padovana all'inizio dell'Ottocento*, Venezia (Regione del Veneto – Giunta Regionale) 1980, p. 32, 53, 57; ASVe, *Demanio statistica*, reg. 38, c. 112-116.
26. ASVe, *Sommario del catasto napoleonico*, Selvazzano Dentro, n. 135.
27. Contratto divisionale rogato dal notaio Giovanni Da Ponte fu Girolamo, repertorio n. 413 del 26 settembre 1899. La morte di Matteo è così ricordata dal contadino dantista di Selvazzano Giuseppe Toffanin detto *Bepi Badèle*: «Nel 13 settembre 1897 di mercoledì – sepolto il 15 settembre ... - moriva il Conte Folco Matteo di Vicenza con tenuta in Selvazzano di anni 74 lasciando molti milioni che ai quali era molto attaccato, ma morì» (BENIAMINO BETTIO, *Trecento anime disperse. Tessere di storia della comunità di Rubano*, Parrocchia S. Maria Assunta in Rubano (Padova) 2007, p. 349).
28. Così è descritta la «possessione detta la Costigliola» in ASVe, *Censo provvisorio. Notifiche della provincia di Padova*, b. 209, n. 15109.

PROGETTO LA COSTIGLIOLA, UN SOGNO CHE VIENE DA LONTANO
E ORA STA DIVENTANDO REALTÀ



Il sogno di dare vita ad uno spazio che non appartenga idealmente solo a Banca Etica ma possa essere luogo di incontro, piazza reale per costruire insieme percorsi nuovi nell'ambito dell'economia civile, dello sviluppo sostenibile, della tutela dell'uomo e dell'ambiente, è da anni presente; in questi 11 anni di vita sono state esplorate varie possibilità e alla fine la concreta realizzazione è giunta sui colli Euganei, con la collaborazione dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Padova.

Attraverso l'attività agricola biologica, la presenza di un centro studi e la fornitura di servizi formativi, congressuali, agrituristici, in un contesto ambientale bello e funzionale, ci si propone di dare vita ad una realtà originale, unica nel suo genere, che metta assieme una gestione professionale dei servizi, l'originalità delle idee, la coerenza del messaggio e uno spazio bello ed accogliente.

La Costigliola non sarà solo un'azienda agricola; metterà i suoi spazi a disposizione delle reti dell'economia solidale, delle realtà che lavorano per uno sviluppo ambientalmente e umanamente sostenibile, dei soci e amici di Banca Etica.

Per questi motivi la struttura sarà gestita in collaborazione con realtà cooperative del territorio, attente alla dimensione sociale e ambientale, il cibo servito sarà rigorosamente biologico come pure le coltivazioni (vigneti, frutteti, ortaggi).

Nel tempo verranno realizzati dei percorsi tematici per i visitatori e per le scolaresche sul ciclo del biologico e sullo sviluppo sostenibile, con l'implementazione di una fattoria didattica.

Il progetto La Costigliola nasce in seno a Banca Etica, la prima istituzione bancaria italiana con orientamento etico nella gestione del denaro fondata nel 1998 da parecchie migliaia di cittadini e organizzazioni di tutta Italia.

Come Banca Etica anche La Costigliola intende informare la propria azione ai seguenti valori: solidarietà e reciprocità; tutela dell'ambiente e dei diritti umani; trasparenza; partecipazione democratica.

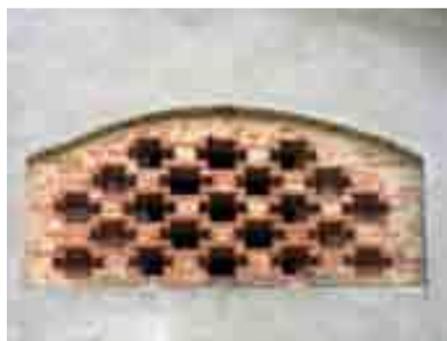
Tutto ciò, attraverso: la reale partecipazione delle reti dell'economia civile; la promozione dell'uso responsabile del denaro; l'accoglienza e lo sviluppo di idee innovative.

La Costigliola è e sarà sempre aperta al contributo di tutti gli uomini e le organizzazioni di buona volontà che credono davvero che un altro mondo è possibile.

Vi aspettiamo.

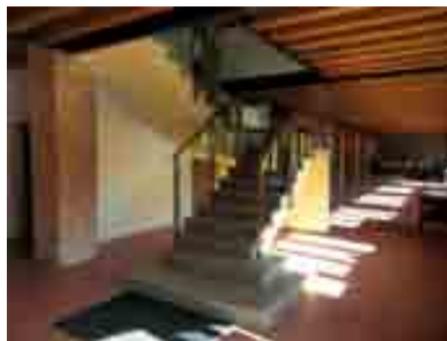


A1



B

A2



C

A3



D





Il nuovo vigneto impiantato dall'Istituto Diocesano nel 2006-2007 dell'estensione di circa 3 ettari

La presente pubblicazione è stata finanziata da

L. Frasson

Impresa costruzioni edili e stradali FRASSON LODOVICO s.r.l.
Viale Repubblica, 6 - 35030 Tencarola (PD)

Un grande grazie a:

Geom. Fabio Santinello per la dedizione nella direzione del cantiere
Sig. Guglielmo Berto abile e appassionato capomastro
Arch. Elisabetta Cappellato per l'assistenza al progetto e alla direzione lavori
Sig. Ilario Sanvido
e a...



il gruppo di lavoro

Finito di stampare nel mese di ottobre 2010